

AGOSTINIANI  
SCALZI

Il Signore vi conceda  
di osservare con amore  
queste norme.

(Regola, 48)

*presenza*  
*agostiniana*

# presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XI - n. 3 - Maggio-Giugno 1984 (63)

## SOMMARIO

Decreto di approvazione	3	SCRIS
Promulgazione delle Costituzioni	4	P. Felice Rimassa
<b>Spiritualità Agostiniana</b>		
Le nuove Costituzioni	7	P. Luigi Pingelli
Diario della revisione e del rinnovamento delle Costituzioni: 18 anni di lavoro	9	P. Flaviano Luciani
Documenti dell'Ordine tenuti presenti durante i 18 anni di lavoro di revisione delle Costituzioni	14	P. Flaviano Luciani
Avendo tra le mani il nuovo testo delle Costituzioni e del Direttorio: Annotazioni a caldo	15	P. Gabriele Ferlisi
Spigolature Luterane: Il primato del Romano Pontefice	19	Rodomonte Galligani
<b>Bibliografia Agostiniana</b>		
Un saio color di festa	26	P. Angelo Grande
<b>Vocazioni</b>		
Vorrei chiederti...	27	P. Pietro Scalia
<b>Vita Agostiniana</b>		
Restauri alla Madonnetta: nuova luce e colore	29	P. Pietro Pastorino
In breve...	30	***
<b>Missioni</b>		
Piccola confessione e ringraziamento	31	P. Francesco Spoto
<b>Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia e Luciano De Witt</b>		

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa* — Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 5896345 - 00152 ROMA - Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974 - *Approvazione Ecclesiastica* - ABBONAMENTI: ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000 una copia L. 1000 - c.c.p. 56864002 intestato a: PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma — Stampa: Graflinea - Telefono 77.68.65

*Fratres mei, compatimini mecum. Ubi tales inveneritis, occultare nolite, non sit in vobis perversa misericordia: prorsus ubi tales inveneritis, occultare nolite. Redarguite contradicentes, et resistentes ad nos perducite. Iam enim de hac causa duo concilia missa sunt ad sedem apostolicam: inde etiam rescripta venerunt. Causa finita est: utinam aliquando finiatur error. Ergo ut advertant monemus, ut instruantur docemus, ut mutentur oremus.*

(S. Agostino, Serm. 131, 10)



SACRA CONGREGAZIONE  
PER I RELIGIOSI  
E GLI ISTITUTI SECOLARI

Prot. n. A. 60 - 1/81

## DECRETO

L'Ordine degli Agostiniani Scalzi ha come missione nella Chiesa il ministero pastorale, dando la priorità alla dimensione contemplativa della vita religiosa, secondo gli insegnamenti del loro Padre S. Agostino.

In conformità delle direttive del Concilio Vaticano Secondo e delle altre disposizioni ecclesiastiche, l'Ordine ha elaborato un nuovo testo di Costituzioni, che il Priore Generale, assecondando il voto del Capitolo, ha presentato alla Santa Sede, chiedendone l'approvazione.

Questo Sacro Dicastero per i Religiosi e gli Istituti Secolari, dopo aver affidato il testo allo studio dei suoi Consultori, tenuto conto del voto favorevole del Congresso, che ebbe luogo il giorno 24 dello scorso mese di giugno, con il presente Decreto lo approva e conferma con le modifiche introdotte dal medesimo Congresso, secondo l'esemplare in lingua italiana che si conserva nel suo Archivio, osservato quanto per Diritto si deve osservare.

Fedeli allo spirito del proprio Ordine, gli Agostiniani Scalzi proseguono con generoso impegno il loro specifico apostolato nella Chiesa, memori sempre delle parole di S. Agostino: « La necessità della carità vuole un giusto operare » (*De civ. Dei*, XIX, 19).

Roma, 28 agosto, festa di S. Agostino, vescovo e dottore della Chiesa, anno 1983.

*E. Card. Piovino, Pref.*

+ *H. Mayer*  
*Seg.*

# Promulgazione delle Costituzioni

*Prot. Reg. IV; Fol. 246/1*

*La promulgazione e la presentazione ai confratelli del testo delle nuove Costituzioni, oltre che essere motivo di gioia e di speranza per il dono singolare che il Signore offre alla nostra Famiglia, ci pone in umile atteggiamento di ascolto e di disponibilità allo Spirito di Dio che invita più che mai ad un profondo rinnovamento interiore.*

*I Padri del Concilio Vaticano II riuniti « sotto la guida dello Spirito Santo per ricercare le vie più efficaci di rinnovamento e per una testimonianza più fedele al Vangelo » da parte di tutta la Chiesa, con il decreto « Perfectae caritatis », hanno disposto che ciascun Istituto religioso proceda alla revisione e all'aggiornamento delle proprie leggi, indicandone la struttura e i requisiti essenziali.*

*Questi riguardano: la sequela di Cristo — la regola suprema della vita religiosa —, lo spirito e le finalità dei Fondatori, la sane tradizioni di ciascuna Famiglia, la partecipazione alla vita e alle attività della Chiesa, le condizioni dei tempi e degli uomini.*

*Il Sommo Pontefice, Paolo VI, poi, nel M. P. « Ecclesiae Sanctae », ha ricordato che il lavoro di revisione deve svolgersi attraverso i Capitoli generali, sorretti dalla collaborazione di tutti i membri dell'Istituto, e ha indicato alcuni elementi da adattare e da rinnovare nella vita religiosa, come: l'ufficio divino, l'orazione mentale, la mortificazione, la povertà, la vita comune e la formazione dei religiosi.*

*L'Ordine, perciò, si è posto subito al lavoro. Il Priore generale, con lettera circolare in data 8 dicembre 1966, solennità della Madonna Immacolata, esortava i religiosi alla preghiera e alla massima collaborazione, comunicava la creazione di una commissione di studio in ciascuna Provincia e una commissione generale ed inviava un questionario su tutta la materia delle Costituzioni, per agevolare la partecipazione e l'impegno di tutti.*

*Il Capitolo generale del 1969 poteva quindi discutere ed elaborare un nuovo testo che andava in vigore, ad esperimento, nel novembre dello stesso anno.*

*La sollecitudine dell'Ordine continuò con suggerimenti e proposte dei singoli religiosi, con il lavoro di diverse commissioni e di ben quattro Congregazioni Plenarie.*

*Ciò consentì al Capitolo generale del 1975 di apportare alcune modifiche al testo precedente che, promulgato ancora ad esperimento, fu riveduto e definitivamente approvato nel Capitolo generale del 1981.*

*Presentato quindi, come di dovere, alla S. Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari, fu esaminato e approvato con decreto*

nella solennità del S. P. Agostino del 1983, perché « conforme alle direttive del Concilio e alle altre direttive ecclesiastiche ». Lo stesso decreto sottolinea che l'Ordine « ha come missione nella Chiesa il ministero pastorale, dando la priorità alla dimensione contemplativa della vita religiosa, secondo gli insegnamenti del S. P. Agostino ».

Le nostre Costituzioni risultano perciò sostanzialmente opera dello Spirito di Dio, che ne è stato l'ispiratore e la guida e si inseriscono providenzialmente nel disegno di conversione e di rinnovamento della Chiesa, secondo gli intenti dei Padri del Concilio Vaticano Secondo.

Esse sono quindi, per noi, una chiara manifestazione della volontà di Dio, alla quale dobbiamo affidarci, per ringraziarlo della bontà e della predilezione di cui ci ha largamente ricolmati con la chiamata alla vita religiosa.

Il testo delle Costituzioni è per ciascuno di noi un codice sicuro, una regola di vita che ci consente di riscoprire e di vivere la dimensione della consacrazione religiosa e quella propria di agostiniani scalzi, di entrare con fiducia nel piano divino di salvezza, di avanzare nel cammino della santità.

Con i loro contenuti giuridici, spirituali e formativi, permeati delle componenti della spiritualità agostiniana, così come è stata vissuta e insegnata dal S. P. Agostino nella Regola, le Costituzioni ci offrono la possibilità di raggiungere l'intima comunione con Dio, culmine della perfezione cristiana e religiosa.

Con le Costituzioni di oggi, siamo certi di riproporre l'autentico spirito delle nostre origini e dei nostri Padri che, in occasione dell'approvazione delle prime Costituzioni del 1598, affermavano che esse erano « sancite dal soffio dello Spirito Santo, giuste e salutari, assolutamente necessarie alla salvezza, capaci di farci raggiungere l'unità dei cuori e l'uniformità della vita ».

Pertanto, nel nome del Signore, promulgo queste nostre Costituzioni, che dichiaro conformi al testo approvato dalla S. Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari e ordino che vadano in vigore e siano osservate da tutti i nostri religiosi, a partire dal 10 giugno del corrente anno, solennità della Pentecoste.

Dato a Roma, dalla Casa generalizia, il 24 aprile 1984, Conversione del S. P. Agostino.

L. + S.



(P. Flaviano Luciani)  
Segretario Generale



(P. Felice Rimassa)  
Priore Generale



Genova, Convento della Madonnetta, S. Agostino, tela di Ignoto, sec. XVII

# LE NUOVE COSTITUZIONI

Contrariamente a quello che ci si aspetterebbe in occasione di questa data storica per la vita dell'Ordine, non intendo soffermarmi ad esaminare né l'iter legislativo che ha avuto un lungo tempo di gestazione, né mettere in rilievo la solidità strutturale-giuridica del nuovo testo delle Costituzioni.

Certo non sono punti di esigua importanza perché anche il tempo di maturazione e codificazione parlano di saggezza ed equilibrio e le basi giuridiche mostrano l'accuratezza di uno strumento validissimo quale punto insostituibile di riferimento per lo stato di consacrazione che, per quanto si collochi al di là del dato istituzionale, intende servirsene per ribadire i principi fondanti di una autentica vita di comunione.

Sorvolando gli aspetti di natura strettamente storico-giuridica, lo spirito con cui dobbiamo accogliere il nuovo testo delle Costituzioni definitivamente approvato dalla Santa Sede e promulgato nella significativa data della festa della Conversione del S. P. Agostino, è quello di saperlo leggere e soprattutto vivere in una sana prospettiva di fedeltà a Dio, alla Chiesa e all'Ordine.

Sono quindi i valori spirituali che bisogna cogliere perché il nuovo testo non sia un codice di fredda consultazione in certi momenti per tutelare formalmente determinati adempimenti, scadenze e risoluzioni, ma specchio sul quale verificare se il nostro cammino corrisponde alla scelta di vita fatta e proclamata nel giorno della nostra consacrazione religiosa.

E' bene a proposito dare uno sguardo retrospettivo e cogliere in questa storica

circostanza una constatazione di fatto.

La situazione fluttuante, di smarrimento e di incertezza comune a tutti gli Istituti religiosi è stata, in un recente passato, determinata da una stessa matrice: le difficoltà inerenti al nostro tempo segnato da tanti fermenti hanno orientato con una certa frenesia i tentativi di cambiamento e non sempre hanno imboccato la strada giusta.

E' quanto mai legittimo che la vita consacrata, aperta al contesto esistenziale della Chiesa, si incarni nei grandi mutamenti della vita e della storia avvertendone gli aspetti più tipici e carichi di novità.

Non essendo una realtà disincarnata e disancorata dal tempo, anche la vita consacrata ha dovuto prendere atto dell'accelerazione della storia, del fenomeno della socializzazione, della personalizzazione e della secolarizzazione, tanto per citare qualcuno degli aspetti tipici presenti nella scorcio di questo secolo in cui siamo chiamati ad operare.

Tutto questo richiedeva improrogabilmente un rinnovamento della vita di consacrazione per radicarsi nella situazione storica con maggiore incisività e caratterizzazione adeguata alle richieste di un contesto nuovo e diverso.

Se legittime erano le premesse al coraggio di battere nuove strade per un sano rinnovamento, dobbiamo anche prendere atto che, non di rado, invece di privilegiare gli aspetti essenziali e veramente caratterizzanti della nostra specificità, abbiamo posto l'accento su quelli marginali e meno significativi.

Questi rilievi sono da porre in evidenza

proprio e solo perché le delusioni assaporate di tentativi non pienamente riusciti, le incertezze di un periodo di assestamento e di transizione siano superate in una visione di maggiore certezza psicologica e stabilità operativa.

Questo è il senso e lo spirito con cui siamo chiamati ad accogliere il testo dei nuovi Statuti che ci offre il frutto di un lavoro prudente, sofferto e responsabile.

Il fatto stesso che la promulgazione dice la parola fine ad una serie di ricerche e di sperimentazioni deve farci percepire la storica occasione di porci con immediatezza davanti a questo grande dono dei nuovi Statuti per riaprire il cuore alla speranza e alla consapevolezza di essere chiamati ad essere più significativi.

In parole più povere, il testo rinnovato delle Costituzioni deve lasciare il segno nella nostra vita, scuoterci realmente da qualsiasi prostrazione, liberarci dalle paure e dalle incertezze perché è lo Spirito che, attraverso la Chiesa, ci chiama a mettere l'accento sulla fase operativa e ad essere uomini dell'obbedienza e della speranza.

Al senso di responsabilità nell'accogliere il testo rinnovato degli Statuti bisogna aggiungere l'ottimismo, che non è strumento di alienazione o di incantesimo, ma certezza di rinnovamento e rifioritura se ci si apre all'azione dello Spirito.

Non bisogna dimenticare proprio per questo che il soffio dello Spirito è allergico agli stati di insensibilità e di indifferenza: l'ora quindi di cogliere questa occasione particolare della vita dell'Ordine come invito di Dio ad intraprendere con maggiore fervore il cammino segnato dalla fedeltà e dalla testimonianza.

Un aiuto più confortante di sicurezza psicologica ci offre il nuovo testo delle Costituzioni anche perché vi possiamo scorgere il rispetto della nostra storia, costante preoccupazione di tutti i religiosi chiamati a dare il loro contributo nel lavoro di rinnovamento.

Questa preoccupazione assidua possiamo dire, con assoluta certezza, che è stata coronata da successo in quanto la traiettoria della nostra spiritualità è stata scrupolosa-

mente rispettata e saldata sul ceppo della nostra realtà che appartiene alla storia. Pertanto i frutti maturati nel tempo sono stati onorati nella stesura del nuovo testo delle Costituzioni e questo ci permette, nella veste di un consistente arricchimento, di trasmettere, pur in una differente collocazione dei tempi, il sapore caratteristico del nostro carisma.

E' un motivo in più questo per percepire la rilevanza dell'atto di promulgazione dei nuovi Statuti che intende cogliere e trasmettere un invito pressante a concentrarci nel fervore della carità perché tutti quelli che guardano la nostra vita religiosa come segno, la sappiano decifrare come albero fecondo piantato da Dio nella sua Chiesa.

A titolo di rilievo mi pare di affermare con certezza che i nuovi Statuti hanno concretizzato l'invito che il S. Padre Giovanni Paolo II rivolgeva qualche anno fa, in un suo discorso, alle famiglie religiose: « L'indole propria sia conservata con sicurezza anche nel momento di evoluzione culturale e di rinnovamento che sta attraversando la Chiesa, assumendola come stile particolare di santificazione e di apostolato ».

E' stata questa la preoccupazione con cui sono stati stesi i nuovi Statuti: non tanto l'ansia di redigere un equilibrato « corpus legis » attento alla struttura istituzionale e agli articoli legislativi, quanto l'ansia di recuperare le radici evangeliche e la testimonianza del S. P. Agostino e delle figure più eminenti della nostra famiglia religiosa.

Tutta la nostra attenzione non va quindi alle forme e all'impalcatura giuridica del nuovo testo, ma all'anima della legge che ci permette di vivere nella comunione della carità protesi verso Dio.

Il migliore augurio di saper rispondere a questo tempo di grazia ce lo estende il S. P. Agostino nella Regola: « Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme, come innamorati della bellezza spirituale ed esalanti dalla vostra santa convivenza il buon profumo di Cristo, non come servi sotto la legge, ma come figli liberi sotto la grazia » (Reg. 48).

**P. Luigi Pingelli**

# 18 ANNI DI LAVORO

Quali sono i regolamenti che dirigono la vita dei religiosi? E' una domanda che ci viene rivolta molto spesso dai laici ma anche dai sacerdoti diocesani.

Il religioso è un fedele del Popolo di Dio e come tale deve seguire le stesse regole di ogni fedele. In più, in conseguenza della sua consacrazione alla sequela più radicale di Cristo, ha norme e diritto propri.

Il diritto degli Istituti di vita consacrata è costituito dalle leggi del Codice di Diritto Canonico, dalle norme generali della Chiesa e dai codici propri di ogni Famiglia religiosa: Regola, Costituzioni, Codici supplementari (Direttorio, Ratio institutionis et studiorum o Piano della formazione e degli studi, Rituale o Cerimoniale, libri di preghiere, Manuale di spiritualità o Direttorio spirituale).

Il codice e le norme vigenti per tutti i religiosi costituiscono il diritto universale dei religiosi; i codici e le norme dell'Istituto costituiscono il diritto proprio nel quale le Costituzioni sono il codice fondamentale.

Le nostre prime Costituzioni nacquero nel 1598, durante il nostro primo Capitolo Generale (7-21 aprile), nel piccolo convento di S. Paolo in Arenula in Roma, approvate poi, il 30 gennaio 1599, dal Priore Generale dell'Ordine, P. Alessandro Mancini da Siena.

Le stesse, dopo essere state ancora riviste nel Capitolo Generale del 1609, furono approvate dal Papa Paolo V, il 20 settembre 1610, e quindi, in forma specifica, il 5 maggio 1620. Queste rimasero in vigore, salvo qualche ritocco e aggiunte fatte lungo i secoli dai Capitoli Generali e approvate dalla S. Sede, fino al 1931, quando furono adattate al Diritto Canonico, promulgato nel 1917 dal Papa Benedetto XV.

Il concilio Vaticano II, che nuova linfa ha portato alla Chiesa, ha voluto che ogni Istituto religioso procedesse ad un profondo rinnovamento e che tutti i codici propri fossero convenientemente riveduti e modificati in base ai documenti emanati dallo stesso Concilio.

Il nostro Ordine, in ossequio a questo invito e alle norme emanate in seguito dalla competente autorità della Chiesa, ha riviste e rinnovate le Costituzioni. Esse sono state approvate dalla S. Sede il 28 agosto 1983, festa del S.P. Agostino.

Ci sono voluti ben 18 anni di ricerca, di studio, di consultazioni e di revisioni, che hanno procurato ai diversi religiosi incaricati non poche fatiche, scoraggiamenti, delusioni, lotte, ma anche gioia!

Ora tutti, confratelli, aspiranti, amici, vogliono conoscere l'iter di questa revisione e di questo rinnovamento. Ecco:

**8 dicembre 1966**

Il Priore Generale, P. Gabriele Marinucci, d'intesa col Definitorio Generale, invia a tutto l'Ordine la circolare *Adattamento delle Costituzioni dell'Ordine alle mutate condizioni dei tempi in conformità del Concilio Vaticano II* e contemporaneamente invia un *Questionario* dal titolo *Responsabilità e obbligo di tutti i religiosi nella revisione e rinnovamento delle Costituzioni*.

**9 dicembre 1966**

Il Definitorio Generale costituisce le *Commissioni Provinciali per la revisione e il rinnovamento delle Costituzioni*, dandone comunicazione a tutti i religiosi.

- 7-20 agosto 1967** I Presidenti delle Commissioni provinciali, riuniti a Roma, catalogano, secondo i capitoli delle Costituzioni del 1931, tutto il materiale fatto pervenire dai religiosi, che viene raccolto in un volume di 125 pagine: *Sommario delle risposte dei religiosi al Questionario per l'aggiornamento delle Costituzioni.*
- 26 gennaio 1968** Il Sommario viene inviato alle Commissioni provinciali, che dovranno redigere, ciascuna per conto proprio, una bozza degli articoli delle nuove Costituzioni. Una copia viene inviata ad ogni Comunità.
- 13 settembre 1968** Il Definitorio Generale, avuto il materiale dalle dette Commissioni, costituisce la *Commissione Centrale per il rinnovamento delle Costituzioni.* Essa è formata da un rappresentante di ogni Provincia e da un membro della Curia Generalizia. Suo compito è quello di stendere — alla luce dei documenti conciliari e pontifici, delle Costituzioni vigenti, delle bozze-schemi delle Commissioni Provinciali e dei suggerimenti inviati dai religiosi — lo schema delle nuove Costituzioni secondo la spiritualità dell'Ordine.
- 15 ottobre 1968 -  
- 22 marzo 1969** La Commissione Centrale, suddivisasi in due sottocommissioni, prepara il nuovo testo schema, che risulta articolato in due parti: *Costituzioni e Direttorio degli Agostiniani Scalzi.*  
Nelle Costituzioni, che hanno carattere di maggior stabilità, figurano gli elementi costitutivi del patrimonio dell'Ordine, l'ispirazione del S.P. Agostino cioè il suo pensiero e i suoi intendimenti circa la natura, il fine, lo spirito, l'indole e la fisionomia della sua fondazione, nonché le sane tradizioni; inoltre, risultano presenti le norme fondamentali circa il regime dell'Ordine, la disciplina dei membri, la loro incorporazione e formazione, l'oggetto proprio dei voti e degli altri vincoli.  
Nel Direttorio (o codice supplementare o complementare), che ha carattere di maggior temporaneità, sono raccolte le norme e le direttive più minuziose e contingenti, cioè quelle che sono legate a circostanze di tempo e di ambiente.  
Ogni singola parte delle Costituzioni e la corrispondente del Direttorio, appena preparata, viene ciclostilata e inviata alle singole Comunità, per consigli e osservazioni.
- 22 marzo - 12 maggio 1969** Il Definitorio Generale, avuto il testo preparato dalla Commissione Centrale con le osservazioni nel frattempo pervenute dalle Comunità, riscontra che tale nuovo testo schema necessita di un lavoro supplementare di coordinamento e di chiarificazione della materia.  
Detto lavoro viene affidato ancora ad alcuni membri della Commissione Centrale; i quali revisionano il testo schema da presentare al Capitolo Generale, che viene ciclostilato. Una copia è inviata alle Comunità e a tutti i partecipanti a detto Capitolo, perché, per tempo, possano studiarlo e preparare eventuali interventi.
- 15 luglio - 18 settembre 1969** Si riunisce il Capitolo Generale Ordinario e Speciale, che è l'Organo legislativo supremo dell'Ordine.  
Per agevolare l'esame del detto testo schema, i Capitolari, nella quarta sessione plenaria, nominano, tra i suoi membri, quattro *Commissioni.*

Ad ognuna viene affidata una delle quattro parti delle Costituzioni e del Direttorio: *Fondamenti dell'Ordine, Vita dei religiosi, Governo dell'Ordine, Correzione fraterna e tutela delle leggi*.

Queste Commissioni, mano mano che il loro lavoro va avanti, fanno pervenire i loro risultati alla Presidenza del Capitolo. La quale, a sua volta, li esamina e, se li ritiene validi, li sottopone alla discussione e alla votazione in aula dell'intera assemblea capitolare; diversamente li rinvia alle Commissioni per le opportune modifiche.

Con questo metodo il Capitolo approva tutto il nuovo testo, articolo per articolo, in esperimento per sei anni.

Prima che esso venga promulgato, una *Commissione speciale* ha il compito di apportarvi le opportune rifiniture letterarie e giuridiche.

- 1 novembre 1969** Il Priore Generale, P. Stanislao Sottolana, con Decreto, pubblica e manda in vigore il nuovo testo che ha per titolo *Costituzioni e Direttorio dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi*.
- 17-24 luglio 1972** La Congregazione Plenaria dell'Ordine, tenutasi a Roma, riconosce l'opportunità di rivedere ancora il testo approvato in esperimento nel 1969, a norma delle disposizioni pontificie e secondo la mente del Capitolo Speciale dell'Ordine del 1969.  
Allo scopo istituisce una *Commissione di studio* di sette religiosi, tre dei quali appartenenti alla Curia Generalizia, e quattro nominati dal Priore Generale, col consenso del suo Consiglio, su presentazione dei Provinciali.
- 30 settembre 1972** Il Priore Generale comunica i nominativi della Commissione di studio.
- 12 dicembre 1972**  
**31 maggio 1974** La Commissione di studio inizia i lavori chiedendo ed ottenendo collaborazione dai religiosi, sensibilizzati attraverso Capitoli locali, assemblee provinciali e circolari.  
Viene quindi approntato un nuovo testo di studio dal titolo *Regola e Statuti dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi*.  
Il testo viene ciclostilato e inviato a tutti i partecipanti alla Congregazione Plenaria del 1974. Una copia viene inviata ad ogni Comunità.
- 1-10 ottobre 1974** La Congregazione Plenaria esamina il testo preparato dalla Commissione di studio, apporta alcune modifiche, e formula un'*Appendice* al detto testo, da presentare al Capitolo Generale del 1975.
- 26 agosto - 26 settembre 1975** I Padri del Capitolo Generale — dopo aver formato una Commissione che esamini la prima parte delle Costituzioni e del Direttorio — in 30 assemblee generali approvano, articolo per articolo, il testo ancora in esperimento per un nuovo sessennio.
- 14 ottobre 1975** Il Priore Generale, P. Felice Rimassa, con Decreto, promulga e manda in vigore il nuovo testo dal titolo *Regola e Statuti dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi*.
- 28 maggio 1976** La S. Sede le approva, anch'essa in esperimento.
- 3-7 luglio 1978** La Congregazione Plenaria dell'Ordine, in vista della preparazione del testo definitivo delle Costituzioni, torna ad invitare i singoli religiosi

- 19 dicembre 1979** e le singole Comunità a formulare osservazioni, suggerimenti, segnalare eventuali vuoti, nel testo attuale.
- Il Definitorio Generale nomina tre *Commissioni Generali per la revisione* degli Statuti, includendo in ognuna un numero abbastanza ampio di religiosi, sia della Curia Generalizia che delle Province.
- 2 gennaio - 15 maggio 1980** Le Commissioni Generali — tenendo presenti gli ultimi documenti pontifici, i suggerimenti dei religiosi — formulano delle proposte di modifica raccolte in un fascicolo: *Proposte di revisione delle Costituzioni e del Direttorio, in preparazione al Capitolo Generale del 1981, da presentare alla Congregazione Plenaria dell'Ordine del 1980*. Il fascicolo viene inviato ad ogni religioso.
- 30 giugno - 10 luglio 1980** In dodici assemblee generali la Congregazione Plenaria prende in visione gli Statuti del 1975 con la *Proposta* delle Commissioni Generali e forma un altro fascicolo dal titolo *Proposte di modifiche agli Statuti elaborate dalla Congregazione Plenaria da presentare al Capitolo Generale del 1981*.
- 17 ottobre 1980** Dette *Proposte* vengono stampate e inviate a tutti i religiosi, perché "abbiano la bontà di far pervenire, in tempo utile, osservazioni e suggerimenti sulle stesse proposte e sull'intero testo degli Statuti".
- 6-24 luglio 1981** I partecipanti al Capitolo Generale, coscienti della loro responsabilità nel dover preparare un testo definitivo degli Statuti il più perfetto possibile, visto il lavoro fatto dalle Commissioni e dalla Congregazione Plenaria, non ritengono opportuno creare nuove commissioni, ma vogliono, tutti uniti, in assemblee generali, esaminare e approvare il testo definitivo.
- Il testo del 1975, le *Proposte* della Congregazione Plenaria, i suggerimenti pervenuti dai religiosi, e le stesse proposte avanzate in assemblea, vengono valutati, discussi e votati, articolo per articolo. In questo modo il 20 luglio 1981 vede la luce il testo definitivo, dal titolo *Regola e Statuti degli Agostiniani Scalzi*.
- 22 dicembre 1981** Il detto testo, dopo essere stato ciclostilato, viene presentato alla S. Sede.
- 28 agosto 1982** La S. Sede manda le sue osservazioni. Il Priore Generale, assieme al Definitorio Generale, apporta le modifiche proposte dalla S. Sede e richieste dal nuovo Codice di Diritto Canonico, nel frattempo promulgato.
- 16 febbraio 1983** Viene nuovamente presentato alla S. Sede col titolo modificato: *Regola e Costituzioni dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi*.
- 28 agosto 1983** La Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari, con Decreto, prot. n. A. 60 - 1/81, lo approva con le modifiche introdotte dal Congresso.
- Il Priore Generale, avuta l'approvazione delle Costituzioni, assieme al Definitorio, prepara anche il Direttorio, secondo il testo approvato dal Capitolo Generale del 1981, che non necessita di approvazione pontificia.
- Tutto — Regola, Costituzioni e Direttorio — viene dato alla stampe.

24 aprile 1984

Festa della Conversione del S. P. Agostino: il Priore Generale, P. Felice Rimassa, promulga, con Decreto, i due volumi: *Regola e Costituzioni degli Agostiniani Scalzi* e *Direttorio degli Agostiniani Scalzi*.

10 giugno 1984

Solemnità di Pentecoste: Le Costituzioni e il Direttorio andranno in vigore.

18 anni di lavoro! 18 anni di ricerca, di studio della nostra identità, della nostra spiritualità, della vita dei nostri Padri antichi! Ora sta a noi rivederci in questa luce, ritro-

varci in questa identità, per una nuova era di conquiste, di espansione, per il bene del Popolo di Dio e per la gloria di Dio. Deo gratias.

**P. Flaviano Luciani**



# Documenti dell'Ordine

TENUTI PRESENTI DURANTE I 18 ANNI DI LAVORO DI REVISIONE  
DELLE COSTITUZIONI

S. AGOSTINO: *Opera Omnia*; S. POSSIDIO: *Vita Augustini*; FERRANDO: *Vita S. Fulgentii*; *Costituzioni degli Agostiniani Scalzi*, 1598, 1609, 1620, 1931, 1969, 1975; *Pars Ordinalis Constitutionum*, 1609; *Ritus celebrandi Capituli Generalis*, 1674; *Caerimoniale ecclesiasticum juxta ritum romanum usumque Fratrum Eremitarum Discalceatorum Ordinis S. P. Augustini Congregationis Italiae, et Germaniae*, Roma, (1598, 1609, 1621), 1638, 1704; *Ordinarium Precum ad usum, et commoditatem Fratrum Discalceatorum Ordinis Eremitarum Sancti P. Augustini Congregationis Italiae et Germaniae*, Roma 1727; *Summarium Indulgentiarum Privilegorum et Indulutorum Ordinis FF. Eremitarum Excalceatorum S. Augustini a Sede Apostolica concessorum*, Roma 1932; *Bullae Summorum Pontificum, Sacrae Congregationis Decreta ad Augustinenses Excalceatos spectantia, necnon eorumdem Fratrum Declarationes in Capitulis Generalibus editae*, Roma 1742; *Instructiones studiorum*, Roma 1677, 1745; *Ratio studiorum Ordinis Eremitarum Discalceatorum S. Augustini*, Roma 1959, 1964; *Manuale del Maestro, degli Aspiranti, dei novizi, dei chierici*, Roma 1947, 1950, 1953; ANTERO MARIA MICONE: *Animadversiones in Psalmos*, vll. 3, Lione 1673, Genova 1740; *Pendationes in Acta Apostolorum*, Genova 1681, 1684; *Auri gemmarumque mystica fodina*, Genova 1677; AQUILINO SERTORI DI S. PIETRO, *Divotioni et exercitii spirituali conforme il modo di vivere de PP. Scalzi Eremitani di S. Agostino*, Milano 1676, 1740; ARCANGELO DELL'EPIFANIA, *Conferenze di vita spirituale e stato mistico per le tre vie, purgativa, illuminativa, unitiva*, Genova 1709; Beato ALFONSO D'OROZCO, *Commento alla Regola del S.P. Agostino*, Napoli 1745; EPIFANIO DI S. GIROLAMO, *Croniche et Origine della Congregazione de' Padri Scalzi Agostiniani d'Italia*, ms. 1647; EUSTACHIO CACCIATORE DI S. UBALDO, *Quodlibeta regularia sive rerum regularium, et ad Patres Excalceatos Ordinis Eremitarum Sancti Augustini praecipue spectantium dubia varia*, Milano 1695; *De Dei benedictione commentariolus, seu selectiora Patrum Excalceatorum de vocali Dei cultu statuta, et observationes variae morales, asceticae, rituales*, Milano 1695; GABRIELE MARIA RAIMONDO, *Gli Agostiniani Scalzi*, Genova 1955; GIOVANNI BARTOLOMEO PANCERI DI S. CLAUDIA: *Lustri Storicali de' Scalzi Agostiniani Eremiti della Congregazione d'Italia e Germania*, Milano 1700; *Rinforzo dello spirito religioso con dieci giornate di ozio santo, appreso alla scuola del gran S.P. Agostino*, Milano 1697, 1699; GIOVANNI CORTI DI S. MAURIZIO, *Guida de semplici per fuggire i peccati ed unirsi di cuore a Dio, con pratiche ed esercizi spirituali*, Torino 1652, 1656, Milano 1658; GIOVANNI MICILLO DELL'AS-SUNTA, *Ordini et Regole da osservarsi da novitii et professi novi soldati di Cristo in questa nostra Congregazione de' Scalzi Agostiniani*, ms. 1625; GIOVANNI NICOLUCCI DI S. GUGLIELMO, *Regola del S.P. Agostino, tradotta in volgare con una breve esposizione... aggiuntovi nel fine un trattato delli tre voti e un discorso intorno alla proprietà*, ms.; GIOVANNI GIACOMO DELLA PASSIONE, *Vita del Ven. Servo di Dio P. Giovanni da S. Guglielmo*, Roma 1733; IGNAZIO NUNES DI S. MARIA: *Turris salutis*, Venezia 1630; *Propugnacula contra vitia*, Roma 1638; *Compunzione del cuore*, Milano 1654; ILARIONE LUZI DI S. ROSA: *Istruzione Regolare in cui si danno le Regole delle Virtù che deve esercitar il Maestro per la guida delli novitii, et il modo, che ha da tenere per indirizzar li medesimi all'osservanza regolare*, Roma 1703; *Scuola di Virtù Teologali*, Roma 1707; *Scuola di Virtù Cardinali*, Roma 1710; MARCO DI S. ROSALIA, *Trattato di teologia mistica*, ms. 1790 (?); MASSIMILIANO DI GESU', *Sermones morales CXXVI cum brevitatem annunciantes mentem in Regulam Augustini ad charitatis regulam firmandam*, Praga 1721; MAURIZIO DELLA MADRE DI DIO, *Sacra Eremus Augustiniana*, Camberii 1658; MICHELE ULTRIPP DI S. CATERINA: *Trinum perfectum, via, veritas, vita seu semita salutis tripartita, docens et ducens, de via purgativa per veritatem illuminativam ad vitam unitivam*, Voll. 3, Augusta 1711, 1722, 1728, 1731; *Nova et magna Grammatica religiosa*, Colonia 1721; PROSPERO STAUREGHI DI S. GIUSEPPE, *Discorsi claustrali sopra la Regola di S. Agostino*, Milano 1704, 1711, 1721, Venezia 1732, 1760, Vienna 1735, Napoli 1858; VINCENZO DI S. FRANCESCA ROMANA, *Disputationes theologico-morales regulares ad Constitutiones Apostolicas Fratrum Discalceatorum Ordinis Eremitarum S. Augustini*, ms. 1720 (?).

P. Flaviano Luciani

Avendo tra le mani il nuovo testo delle Costituzioni e del Direttorio

# Annotazioni a caldo



Dunque, dopo diciotto anni di lavoro, anche noi agostiniani scalzi abbiamo tra le mani il nostro corpo di leggi aggiornato sia al Vaticano II sia al nuovo Codice di Diritto Canonico, e approvato in forma definitiva dalla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari (SCRIS). Quali le prime impressioni? A caldo, partendo dalle più immediate, quelle tecniche, io appunterei queste annotazioni.

## ANNOTAZIONI TECNICHE

— Innanzitutto mi sembra indovinata la decisione di pubblicare in due volumetti separati le Costituzioni e il Direttorio e di inserirli, poi, in una fodera di plastica trasparente. In questo modo emerge più chiaramente il principio della loro unità e di-

versità, in quanto ambedue costituiscono un unico corpo di leggi, che obbligano allo stesso modo, non però allo stesso titolo. Diversa infatti è l'autorità di approvazione dei due: la Sede apostolica per le Costituzioni e il Capitolo generale per il Direttorio; e diverso è anche il loro carattere di fondo: le Costituzioni hanno il carattere della stabilità dei principi, il Direttorio invece quello della temporaneità delle norme pratiche. Inoltre, da un punto di vista concreto, questo particolare allestimento tipografico dei due volumetti permette che gli eventuali cambiamenti apportati dai prossimi Capitoli generali al Direttorio, lascino integro e pulito il libro delle Costituzioni, assicurando così ad esse quella stabilità e durata che meritano ed esigono.

— La seconda annotazione è di ordine prettamente tecnico. I due volumetti hanno un formato maneggevole: 16,4x11. Composizione a caldo. Stampa tipografica. Carta per il testo: uso mano fine 4/3, da grammi 100, delle cartiere A. Sottrici di Busto Arsizio. Caratteri del testo 8/10/12 aster tondo, corsivo e nero. Giustezza 19. Cartoncino per la copertina: Imitlin triplex, colore camoscio, da gr. 310, delle cartiere Fedrigoni di Verona, con scritta a doppio colore: rosso pompeiano e marrone bruciato. Al-

SEZIONE SECONDA  
**FORMAZIONE ALLA VITA RELIGIOSA  
 E SACERDOTALE**

CAPITOLO I  
**Principi della formazione**

*74 - Formazione in genere*

§ 1. Tutta l'opera della formazione si fonda sulla dottrina cristiana dell'uomo, immagine viva di Dio, luminosamente spiegata dal S. P. Agostino<sup>65</sup>.

§ 2. La vitalità degli Istituti religiosi dipende soprattutto dalla formazione dei loro membri. Quindi si assicuri ai nostri alunni una formazione religiosa e sacerdotale completa: umana, spirituale, intellettuale e pastorale<sup>66</sup>, secondo le disposizioni e le direttive della Chiesa e dell'Ordine.

§ 3. Le componenti di questa formazione siano ordinate e sviluppate in modo da contribuire all'unità della vita dei religiosi ed alla preparazione del sacerdote di Cristo all'apostolato nella vita sociale odierna<sup>67</sup>.

§ 4. La « Ratio Institutionis et Studiorum » regola la formazione dei nostri alunni e religiosi (Can. 659).

**Esempio dei caratteri e della impaginazione grafica di una pagina delle Costituzioni.**

<sup>65</sup> De magistro 11, 38; De vera rel. 39, 72.

<sup>66</sup> Ratio fundamentalis I, 3.

<sup>67</sup> Perfectae caritatis 18; Ratio fundamentalis I, 3.

lestimento a sedicesimi, cuciti a filo refe con copertina brossurata. Tipografia « Graf-linea » di Luciano De Witt, Roma.

— Il primo volume porta come titolo *Regola e Costituzioni degli Agostiniani Scalzi* e riproduce in copertina lo stemma tradizionale dell'Ordine. Consta di 11 sedicesimi (176 pagine), più 8 pagine bianche per appunti. Dopo il decreto di approvazione della SCRIS e quello di promulgazione del P.

Generale, riporta in edizione bilingue, con pagine a fronte, il testo della Regola del Santo Padre Agostino (il testo latino è quello dell'edizione critica del P. Luca Verheijen, O.S.A.; il testo italiano è la traduzione del Prof. Carlo Carena). Segue poi il testo delle Costituzioni, formate da un Prologo sull'origine storica dell'Ordine; da quattro parti, suddivise in sezioni e capitoli; e in ultimo da un epilogo, Gli arti-

coli di legge sono 318. Per curiosità, nella copia autentica che si conserva in archivio, la firma e il timbro di approvazione delle Costituzioni da parte della SCRIS sono posti dopo il Prologo, perché solitamente la S. Congregazione evita di entrare nel merito delle questioni di natura storica.

— Il secondo volumetto ha come titolo *Direttorio degli Agostiniani Scalzi* e riproduce in copertina lo stesso stemma tradizionale dell'Ordine. Consta di 6 sedicesimi più un ottavo (104 pagine). Dopo il decreto di promulgazione del P. Generale, inizia subito il testo, formato da tre parti (manca la quarta delle Costituzioni sulla "Correzione fraterna - Tutela delle leggi - Separazione dall'Ordine"). Gli articoli di legge vanno da uno a 167. Segue poi un indice analitico abbastanza dettagliato sulle Costituzioni e sul Direttorio, che dovrebbe risultare di buona guida per la consultazione dei due volumetti, nonché per la comprensione giuridica e teologico-agostiniana della nostra spiritualità. Per la sua compilazione hanno lavorato, con ruoli diversi, P. Benedetto Dotto, P. Luigi Piscitelli, P. Flaviano Luciani, P. Gabriele Ferlisi.

— Confrontando tra di loro le Costituzioni e il Direttorio, colpisce l'attuale sproporzione di 151 articoli. Ciò si deve agli spostamenti effettuati dal Definitorio generale — dietro indicazione dei Consultori della SCRIS — di interi articoli dal Direttorio alle Costituzioni. La proporzione dei numeri nel testo approvato dal Capitolo generale del 1981 era di 256 articoli nelle Costituzioni e di 213 nel Direttorio.

— Internamente la stampa è molto nitida e leggibile anche dai presbiteri. Le testatine poste in cima ad ogni pagina facilitano la consultazione dei due libri: sulla pagina di sinistra è segnata la parte delle Costituzioni o del Direttorio, sulla pagina di destra la sezione. La terminologia usata nei titoli delle parti-sezioni-capitoli è molto precisa e calibrata: Il Prologo si intitola: Origine dell'Ordine; la I parte: natura, spiritualità, fine dell'Ordine; la II parte: vita dell'Ordine; la III parte: governo dell'Ordine; la IV parte: Correzione fraterna; Tutela delle leggi; Separazione dall'Ordine...

## ANNOTAZIONI GIURIDICHE

— Ogni cosa umana è sempre perfetta, mai perfetta. A questo principio non sfugge neppure la legge, sempre carente nei riguardi degli infiniti risvolti delle azioni umane che deve regolare. Quindi non è perfetto neanche il nostro codice giuridico, dove è possibile riscontrare numerose lacune. Per esempio: una certa prolissità di norme giuridiche anche per piccole particolarità; una certa promiscuità tra il diritto universale e quello privato; un certo eccesso, a mio avviso, di interventi richiesti per cose da poco da parte degli organi superiori di governo, il Definitorio generale e la Congregazione plenaria; ecc.

— Ma oggettivamente bisogna riconoscere — come hanno fatto i Consultori e il Congresso della SCRIS — che il testo delle Costituzioni manifesta un grande impegno di lavoro ed è buono, abbastanza snello nonostante tutto, in linea con le direttive odierne della Chiesa, nonché fedele alla nostra tradizione. Infatti, senza facili riduzioni semplicistiche, ha saputo mantenere, aggiornandola, la nostra forma tradizionale di governo; ha conservato la fisionomia del Definitorio generale; ha regolato in modo nuovo ed equilibrato molte espressioni ed istanze della nostra vita, come per esempio, la regolamentazione della voce attiva e passiva, questioni concernenti l'elezione dei superiori, una diversa normativa nelle applicazioni pratiche del voto di umiltà per i chierici ed i fratelli coadiutori; ecc.

## ANNOTAZIONI TEOLOGICO-AGOSTINIANE

— Le Costituzioni o codice fondamentale di ogni Istituto religioso, dice il nuovo Codice di Diritto Canonico (Cann. 578, 587), devono contenere oltre gli elementi giuridici anche quelli teologici e spirituali secondo l'intendimento e i progetti dei fondatori. Esse infatti debbono essere non un libro freddo di leggi né un libro untuoso di pie raccomandazioni ascetiche, ma un codice normativo e formativo di vita nelle sue varie dimensioni esterne ed interne, giuridiche e teologico-spirituali.

— Le nostre Costituzioni assolvono perfettamente questo compito, anche se forse anche qui bisogna annotare una qualche prolissità. Tutti i temi più qualificanti della vita religiosa agostiniana sono trattati, come pure quelli più caratteristici, all'interno della grande Famiglia agostiniana, alla nostra Riforma degli agostiniani scalzi. Si veda, per esempio, la prima parte dove sinteticamente sono delineate le dimensioni evangelica, trinitaria, cristologica ed ecclesiale, contemplativa, apostolica, comunitaria, penitenziale, mariana ed escatologica della nostra spiritualità. In particolare: è stato ben puntualizzato il concetto di carità nella spiritualità agostiniana, come amore per l'unità; è stato fortemente ribadito il carattere contemplativo, in quella amorevole custodia del silenzio che favorisce la vita interiore, la ricerca comunitaria di Dio, lo studio, la pace; è stato caldamente raccomandato l'apostolato pastorale, che sia imperativo della necessità della carità ed emanazione della contemplazione; è stato fortemente difeso e ribadito il carattere penitenziale nel mantenimento del quarto voto di umiltà, o voto di non ambire a cariche onorifiche e a quegli uffici ecclesiastici che, pur intesi come diaconia, potrebbero stimolare la vanità umana; è stato assodato il carattere mariano nel ripristino della corona che deve pendere dalla cintura, come elemento integrativo del nostro abito religioso; ecc.

— Meritevole di particolare attenzione

è l'annotazione del tema culturale, perché esso è il filo conduttore e la chiave di lettura di tutta la prima sezione della prima parte delle Costituzioni, anzi di tutte le Costituzioni. Infatti, la vita liturgica, la vita consacrata, la vita comune, la vita apostolica sono presentate come espressioni del nostro atto di culto a Dio, rispondendo così in modo fedele all'istanza di Agostino, il quale affermava che « la somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio » (in ps. 44,9).

#### UN MERAVIGLIOSO CODICE DA AVERE SEMPRE NELLE MANI

Le annotazioni potrebbero ancora continuare, ma penso che, a caldo, bastino queste poche. Per un esame più approfondito del libro delle Costituzioni rinvio al commento che già da tempo, subito dopo il Capitolo generale del 1981, ho iniziato e che spero di portare a termine quale sincero e fraterno servizio all'Ordine che amo. Come conclusione, qui posso solamente dire che il libro delle Costituzioni è meraviglioso, fa onore a tutti coloro che in 18 anni di lavoro vi hanno profuso le loro energie, il loro amore, la loro carica umana e spirituale. Le Costituzioni che oggi la Chiesa e l'Ordine ci affidano sono un libro che non può e non deve mai vedersi impolverato!...

**P. Gabriele Ferlisi**

## Il primato del Romano Pontefice

1. Non una volta Lutero afferma che l'argomento del Primato Pontificio è fra quelli che, nella Teologia, meritano appena considerazione<sup>1</sup>. In realtà egli trattò questo tema infinite volte: tante, quanti sono i bianchi flutti che il mare dissemina sul lido<sup>2</sup>. Forse era una reazione inconscia all'audace negazione che egli ne aveva fatto, prima nelle pagine dei suoi libri, poi pubblicamente, bruciando i libri di Diritto Canonico (10 Dic. 1520) sulla piazza di Wittemberg. O forse era una logica necessità: quasi che, avendo egli disprezzato l'autorità del Papa, dovesse necessariamente dimostrarne la nullità: diversamente sarebbe stato solo l'atto

di un ribelle, punibile attraverso le leggi Canoniche e civili. Egli, quindi, combatté il Papa, il suo Primato, i suoi seguaci, Roma, e tutto ciò che avesse attinenza con essi anche solo per mezzo di Noè, per tutta la vita, mai stanco, come Achille sotto le mura di Troia: « Vedremo, diceva, chi si stancherà prima, il Papa o Lutero »<sup>3</sup>.

2. In *Ad librum Ambrosii Catharini* Lutero si pone arditamente e lucidamente questo problema: Se davvero il Papato sia di istituzione divina; e se (di conseguenza) la chiesa di Roma sia stata fatta capo di tutte le chiese<sup>4</sup>. E poiché il Papa e i suoi seguaci

<sup>1</sup> Cf. *Assertio omnium articulorum*, Witt. II, pp. 106b, 107b, 110, art. 31; *Del Papato Romano, Scritti Politici di Lutero*, UTET, Torino 1959, p. 66. In queste note, con la sigla UTET alludiamo a quest'opera.

<sup>2</sup> Riferiamo (ma solo come esempi) alcune opere di Lutero che, o trattano ex professo l'argomento, o vi accennano più o meno ampiamente. Le citiamo così come ci vengono sott'occhio, senza riferimento alla cronologia. I titoli sono fortemente abbreviati. Cf. *Ad librum Ambrosii Catharini... responsio Martini Lutheri*, Witt. II, pp. 135 sqq.; *Das Papstthum mit seinen Gliedern*, Weim. 19, pp. 7 sqq.; *Tesi sulle Indulgenze*, V. VINAY, *Scritti Religiosi di Lutero*, Laterza, Bari 1958, Tesi 60 sqq.; *Del Papato Romano*, UTET, pp. 63-121; *Adnotationes in Matth.* Witt. IV, pp. 358b sqq.; *Resolutiones Lutherianae*, conclusio XIII, Witt. I, p. 309; *Epistolarum et Evangeliorum enarrationes*, Witt. VIII, pp. 443 sqq., 459C; *Von den*

*Schlüsseln*, Weim. 30, II, pp. 435 sqq., 465 sqq.; *Dei Concili e delle Chiese*. H. STROHL, *La substance de l'Évangil*, p. 180; *Articuli et errores*, Witt. II, p. 121, artic. XII sqq.; *Exsurge*, Witt. II, p. 55b, prop. XXVI; *De Captivitate*, Weim. 6, pp. 497, 544, 547; *De potestate leges ferendi in Ecclesia*, Weim 30, II, pp. 684, 685; *Lettera a Leone X*, Witt. II, p. 2; *Ai Principi della Nazione Tedesca*, Weim. 6, pp. 404 sqq. passim; *Tischreden* (Ed. CLEMEN, *Luthers Werke*, Achter Band, nn. 60, 64, 65 122, 251, 291, 314, 330, 491, 524, 564, 593, 614, 624, 3485, 3502, 3543B, 3545, 3560, 3574, 3593, 3627, 3701, 3719, 3720, 3724, 3749, 3776, 3795, 3811, 3831, 3839, 3847, 3741, 3767, 3974, 4200, 4937, 5253, 5310, 5513, 6528).

Per tutto l'articolo ci serviremo di questa edizione.

<sup>3</sup> Cf. *Contra Regem Angliae*, Witt. II, p. 331b; *Del Papato Romano*, UTET, p. 120.

<sup>4</sup> Cf. Witt. II, p. 136b.

fanno appello a Matteo XVI, 18-19 e a Giovanni XXI, 15-17, oltre che a Luca, X, 16, Lutero assalirà questi fortificati della potenza papale per diroccarla.

Quanto a Matteo XVI, 18: « Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa; e le porte dell'Inferno non prevarranno contro di essa », egli vi imbastisce sopra questo ragionamento.

Qui, dice, si parla della pietra (o roccia), su cui verrà edificata la chiesa di Cristo. E vi si afferma, prosegue Lutero, che le porte dell'Inferno non prevarranno contro di essa<sup>5</sup>. A questo punto egli domanda al suo avversario (il Catarino) se tutto ciò sia chiaro: quasi a voler convenire con lui, prima di proseguire, sul punto di partenza.

Ora, segue Lutero, che cos'altro potrebbe prevalere sulla pietra-Chiesa se non il peccato? Nient'altro<sup>6</sup>. Ma allora, conclude il Riformatore, nessun uomo, fosse pure il più santo, e neppure Pietro, può esser la roccia su cui viene edificata la Chiesa, perché tutti, compreso il santo Apostolo, furono dominati dal peccato<sup>7</sup>. E bisognerà cercare un altro fondamento, per la Chiesa, che ne sia esente e non debba sottostare alla colpa. Il fondamento postulato da Matteo, allora, sarà solo Cristo, che può ridersi delle tempeste<sup>8</sup>.

Se, dunque, nessun uomo può aspirare ad esser la roccia e il fondamento della Chiesa, tanto meno può aspirare a ciò la chiesa di Roma, vera sentina di peccato<sup>9</sup>.

Lutero fu tanto soddisfatto di questa sua argomentazione, da uscire in gridi di trionfo, come condottiero dopo la vittoria; e da credere davvero di avere il Papa ai suoi piedi, vinto e ridotto al nulla<sup>10</sup>.

C'era, però, nello stesso testo di S. Matteo anche un'altra affermazione, non meno importante della prima, a cui i papisti (per

usare la parola consueta a Lutero) si appellavano a sostegno del Primato Pontificio. Erano le parole che seguivano: « E a te darò le chiavi del regno dei cieli, ecc. (ib. 16, 19). Esse erano uno scoglio non meno arduo per Lutero, indicando esse in Pietro il soggetto di un potere unico e straordinario. Ma Lutero afferma con disinvoltura che Gesù, rivolgendosi a Pietro, si rivolge a tutti; e che le sue parole, quindi, anche se rivolte materialmente all'Apostolo, in realtà riguardano tutti, e cioè la Chiesa intera<sup>11</sup>. Come infatti, dice il Riformatore, Gesù interroga tutti, così Pietro risponde a nome di tutti. E allora anche le prerogative di Pietro sono comuni a tutti<sup>12</sup>. Ma allora le parole di Cristo all'Apostolo sono solo « benigne promesse » fatte alla comunità e cioè alla Chiesa<sup>13</sup>. Il Papa, dice il Riformatore, può bene usare di questi poteri (e cioè delle Chiavi del perdono), ma come gli altri e a nome della Chiesa<sup>14</sup>. Diversamente, egli è « l'astuto volpone » che con sacrilega audacia si appropria di quanto è comune<sup>15</sup>.

D'altra parte, si riflette qui, come di rimbalzo, quanto Lutero ha premesso sulla santità necessaria alla Chiesa: che, cioè, nessun uomo potrebbe esser da tanto per sostenere un ufficio così santo. Può esserlo solo la Chiesa, fondata e sorretta dalla santità indefettibile di Cristo<sup>16</sup>.

3. C'era, però, anche il testo di Giovanni XXI, 15-17, dove la Chiesa Romana e la tradizione ininterrotta dei Padri avevano ravvisato l'avveramento della promessa fatta a Pietro, ossia il conferimento del Primato. Qui, infatti, si dice (dovremmo dire: si comanda) a Pietro, dopo la triplice protesta d'amore, di pascere pecore e agnelli. Lutero vi costruisce sopra questo ragionamento, di

<sup>5</sup> Cf. ib.

<sup>6</sup> Cf. ib.

<sup>7</sup> Cf. ib. p. 137.

<sup>8</sup> Cf. ib.

<sup>9</sup> Cf. ib. pp. 136b-137.

<sup>10</sup> Cf. ib. p. 138b.

<sup>11</sup> Cf. *Adnotationes in Matth.* Witt. IV, p. 361.

<sup>12</sup> Cf. ib.

<sup>13</sup> Cf. *Del Papato Romano*, UTET, p. 105.

<sup>14</sup> Cf. *Epistolarum et Evangeliorum enarrationes* Witt. VIII, p. 444D.

<sup>15</sup> Cf. *Del Papato Romano*, UTET, p. 105.

<sup>16</sup> Cf. *Epistolarum*, Witt. VIII, p. 444CD.

cui non sai se ammirare di più l'audacia o la pretesa.

Gesù, dice dunque il Riformatore, chiede a Pietro se lo ami. E solo dopo che questi per tre volte ha risposto di sì, gli affida di pascere il suo gregge. Ma allora, dice ancora Lutero, l'amare è essenziale al pascere<sup>17</sup>. E come solo chi ama pasce, così chi non ama non pasce e non può pascere. E poiché, conclude, la stragrande maggioranza dei Papi non ha amato e non ama, essi non sono stati e non sono Papi<sup>19</sup>.

Anche questa argomentazione sembrò formidabile a Lutero. Ne fanno fede le espressioni vivaci che usa<sup>20</sup>, quasi avesse precluso ai suoi avversari ogni via d'uscita. Ma era una conclusione ad effetto, e non altro.

4. L'altro bastione da espugnare era il detto: « Chi ascolta voi, ascolta me... » (Luca, X, 16). Lutero dice che esso vale solo quando si annunzia la parola di Dio; ma non fuori ed oltre questa<sup>21</sup>. E non tralascia occasione per mettere in rilievo che il Papa e i suoi seguaci male si servono di questo testo di Luca per dominare, sottomettere i regni, e legiferare<sup>22</sup>. L'accenno a Luca X, 16 ci dà anche occasione di toccare (ma solo di passaggio) il rilievo che Lutero fa spesso, e a cui attribuisce la massima importanza. E, cioè, che altro è *legare* o *sciogliere* (come intende Gesù), altro è *reggere*, come inter-

preta il Papa e la sua chiesa<sup>23</sup>. Reggere, infatti, è molto più ampio e comprensivo che non legare e sciogliere, ma non è evangelico<sup>24</sup>. Lutero intende dire che, se anche si volesse riconoscere nelle parole di Cristo la fonte di un potere straordinario per Pietro, questo non potrebbe mai essere esteso fino a giustificare le pretese papali<sup>25</sup>.

5. Vinto il nemico (e così trionfalmente, com'egli credeva), Lutero lo spogliò di tutte le sue insegne e prerogative, come si fa di un prigioniero. Fuori di metafora, negato il Primato Pontificio con gli argomenti che abbiamo riferito (affiancati da altre osservazioni), Lutero ne trasse spietatamente le conseguenze. Ne enumeriamo le principali.

Il Papa non è capo della Chiesa, essendo questa invisibile e spirituale<sup>26</sup>; né Vicario di Cristo<sup>27</sup>, essendovi Cristo stesso nella Chiesa<sup>28</sup>, suo capo invisibile. Egli è un semplice Vescovo<sup>29</sup>, come gli altri; anzi un semplice fedele<sup>30</sup>, o anche meno<sup>31</sup>.

Inoltre, se le cose stavano davvero così, l'autorità del Papa (ecco dove mirava Lutero!) era nulla<sup>32</sup>. E « Ruunt omnia decreta Papae »<sup>33</sup>; ossia: « Rovina tutto il suo Diritto ». Egli non può neppure stabilir leggi e precetti<sup>34</sup>. E non è suo ufficio proprio interpretar la Scrittura<sup>35</sup> e convocare un Concilio Generale<sup>36</sup>. E mille altre conclusioni che non riferiamo per brevità.

Se quanto Lutero afferma sul Papato

<sup>17</sup> Cf. *Del Papato Romano*, UTET, pp. 110 sqq.

<sup>18</sup> Cf. ib. p. 113.

<sup>19</sup> Cf. ib. p. 115.

<sup>20</sup> Cf. *Del Papato Romano*, UTET, pp. 116-117.

<sup>21</sup> Cf. *De bonis operibus*, Witt. V, pp. 586-586b; *De Captivitate*, UTET, p. 291.

<sup>22</sup> Cf. ib.

<sup>23</sup> Cf. *Del Papato Romano*, UTET, p. 103.

<sup>24</sup> Cf. ib. pp. 103-104.

<sup>25</sup> Cf. ib. pp. 104, 107; *Alla Nobiltà cristiana*, ib. p. 138; *In Matth.* Witt. IV, p. 362; *In Gen. tom. III*, Witt. VII, p. 92.

<sup>26</sup> Cf. *Del Papato Romano*, UTET, pp. 79, 82, 83, 84.

<sup>27</sup> Cf. ib. pp. 75 sqq., 83; *Exsurge*, Witt. II, p. 55b, n. 25; *Assertio omnium articulorum*, ib. p. 106b, n. 25; *Ad librum*, Witt. II, p. 149.

<sup>28</sup> Cf. *Ad librum*, Witt. II, p. 149; *Lettera a Leone X*, ib. p. 3.

<sup>29</sup> Cf. *Del Papato Romano*, UTET, pp. 85, 101, 118.

<sup>30</sup> Cf. *Tisch.* 5310, dove Lutero dice che solo se il Pontefice si deterrà il manto, scenderà dal trono, e si crederà un umile cristiano, lo ammetterà nel numero dei fedeli.

<sup>31</sup> Cf. *Assertio*; Witt. II, p. 104, art. 13; *In Deuteronomion*, Witt. III, p. 56b.

<sup>32</sup> Cf. *De Captivitate*, Witt. II, p. 84; *Del Papato Romano*, UTET, pp. 67, 86, 96-97, 101; *Alla Nobiltà Cristiana*, ib. pp. 129 sqq.; *Lettera a Leone X*, Witt. II, p. 3.

<sup>33</sup> Cf. *Ad librum*, Witt. II, p. 138; *De abroganda Missa*, ib. p. 247b.

<sup>34</sup> Cf. *Exsurge*, Witt. II, p. 55b, n. 27; *Assertio*, ib. p. 108, n. 27.

<sup>35</sup> Cfr. *De Captivitate*, UTET, pp. 179, 136 sqq.

<sup>36</sup> Cf. ib. pp. 129 sqq.; 139 sqq.



Martin Lutero, da un'incisione su rame di Luca Cranach il Vecchio, 1521.

fosse stato condotto alle estreme conseguenze, sarebbe stata la morte del Papato<sup>37</sup>. E negli Stati Protestanti fu così. E' incredibile quanto una idea, gettata nei solchi della storia e favorita dalle circostanze, possa mutare il corso degli avvenimenti. E c'è anche

<sup>37</sup> Cf. Ciò era esplicitamente nelle speranze di Lutero. Cf. *Una fedele esortazione a guardarsi dai tumulti*, V. VINAY, *Scritti Religiosi di Lutero*, pp. 294-295.

<sup>38</sup> Cfr. E' un veleno che serpeggia in tutte le opere. Ma cf. in particolare: *Del Papato Romano*, UTET, pp. 63 sqq.; *Alla Nobiltà cristiana*, ib. pp. 123 sqq.; *De Captivitate*, ib. pp. 225 sqq.; *Ad librum*, Witt. II, pp. 135 sqq.; *In Ps. XXII*, Witt III, pp. 328b sqq.; *De potestate leges ferendi in Ecclesia*, Weim. 30, 2, pp. 681 sqq., particolarmente le pp. 684-685; *Das Papstthum mit seinen Gliedern*, Weim. 19 pp. 7 sqq.; *Abbildung des Papstthum*,

da ammirare l'audacia e la perseveranza di un uomo che, solo contro tutti, ha operato questo capovolgimento storico, il più grande dal Medio Evo ai nostri giorni.

6. Se questo è, nella sua sostanza, quanto Lutero pensa del Papato, *l'animus*, ossia lo stato d'animo con cui egli ne parla è pari al contenuto. Egli odia il Papa<sup>38</sup>, dall'inizio della sua vita pubblica, fino alla morte<sup>39</sup>. Chiunque ama Cristo, dice, non può che scagliarsi contro il Papa<sup>40</sup>. E chi non si adira contro di lui commette peccato<sup>41</sup>. Bisogna abituarsi a pregare contro il Papa<sup>42</sup>. Egli gode che questi, un tempo arbitro di regni, ora sia disprezzato<sup>43</sup>. Poiché il Papa, dice, ha affogato tutto il mondo col suo Primato, dobbiamo odiarlo « *perfecto odio* »<sup>44</sup>. Malato e presso a morire (così almeno credeva), egli lascia ai suoi Frati l'eredità dell'odio in *Pontificem Romanum*, e cioè contro il Papa<sup>45</sup>. Dice (certo sorridendo) che è assai più grave colpa trascurare la Parola, che se uno avesse strozzato con un sol colpo venti Papi<sup>46</sup>. Volendo offenderlo, egli si chiama e si firma *l'Antipapa*<sup>47</sup>. Suggello di questo stato d'animo verso il Pontefice di Roma è l'espressione che si legge in *De Captivitate*, UTET p. 304: 'Iddio maledica gli sterili salici di questi fiumi. Amen'.

Così Lutero, il cultore della Parola, si credette autorizzato a odiare per amore di Cristo e della stessa parola di Dio, che comandava così chiaramente l'amore verso il prossimo.

L'odio di Lutero sembra trovar la sua formula magica, quando chiama il Papa 'An-

Weim. 54, pp. 361-373; *Contra Papatum*, Weim. 54, pp. 206-299.

<sup>39</sup> Cf. *Tischreden* (Ed. Clemen) 5310.

<sup>40</sup> Cf. ib. 3839.

<sup>41</sup> Cf. ib. 3847.

<sup>42</sup> Cf. ib. 4200.

<sup>43</sup> Cf. ib. 5253.

<sup>44</sup> Cf. *In Gen. tom. III*, Witt. VII, p. 23.

<sup>45</sup> Cf. *Tisch.* 5310.

<sup>46</sup> Cf. *Alla Nobiltà cristiana*, UTET, p. 187.

<sup>47</sup> Cf. *Abbildung des Papstthums*, Weim. 54, p. 347.

ticristo', termine così frequente, e accompagnato da tutte le sue armoniche<sup>48</sup>. Ma gli epiteti, le accuse, le requisitorie che Lutero riserva al Papa sono tante da non contarsi. Per Lutero il Papa è *venale*<sup>49</sup>, *avaro*<sup>50</sup>, *avversario di Cristo*<sup>51</sup>, *corrotto*<sup>52</sup> e *corruttore*<sup>53</sup>, *epicureo*<sup>54</sup>, *ignorante*<sup>55</sup>, *ipocrita*<sup>56</sup>; *ha sete di dominio*<sup>57</sup>, è *ingannatore*<sup>58</sup>; *nega Cristo*<sup>59</sup>, *non sopporta riprensioni*<sup>60</sup>, *ha sete di sangue*<sup>61</sup>, *si crede infallibile*<sup>62</sup>, *superiore ai Re*<sup>63</sup>, e *Dio in terra*<sup>64</sup>. Ma per Lutero il Papa è soprattutto un *tiranno*<sup>65</sup>, e cioè uno che agisce per fas nefasque.

Simili epiteti e lodi sono riservati a Roma, considerata la Babilonia dei nostri tempi<sup>66</sup> e fonte di inguaribile corruzione<sup>67</sup>.

7. Se ora chiedessimo a Lutero perché mai odiasse tanto il Papa e Roma, proba-

bilmente egli ci risponderebbe che ciò avviene perché essi hanno estinto la fede e la parola di Dio<sup>68</sup>, ossia ciò che più di ogni altra cosa sta a cuore a Lutero. E' vero, conviene il Riformatore, anche nel Papato c'è la fede e la Parola: ma esse non sono pure, perché a Roma si ritiene che alla salvezza si richiedono anche le opere, oltre la fede. Ciò, però, egli dice, equivale a distruggere la fede e a perdere le anime<sup>69</sup>.

Noi, però, pensiamo che ad alimentare quest'odio, nero come fumo, abbiano concorso anche il sentimento patriottico<sup>70</sup> e le vicende personali del Riformatore dopo Worms. Legalmente, infatti, egli era uno scomunicato, messo al bando, in balia di chiunque. E, quantunque Lutero si atteggi facilmente ad eroe, egli risenti di questo stato di cose fino alla morte<sup>71</sup>.

<sup>48</sup> Cf. per es. *De abroganda Missa*, Witt. II, p. 266; *Alla Nobiltà*, UTET, pp. 144, 154, 171, 173, 175, 199, 201; *Del Papato Romano*, ib. p. 119; *Ad librum*, Witt. II, p. 146, e assai frequentemente; *Lettera a Spalatin*, Oeuvres, VIII, pp. 53-54; *Tisch.* 330, 564, 3485, 5310, 3543b; *In Matth.*, Witt. IV, p. 360b; *Vicarius diaboli*, *Antikyrios*, *antichristos*, ecc.

<sup>49</sup> Cf. *Del Papato Romano*, UTET, pp. 99, 116, 119; *Alla Nobiltà*, ib. pp. 162, 190, 194, 195.

<sup>50</sup> Cf. *Tisch.* 3724, assai acre; 3749; *Alla Nobiltà*, UTET, pp. 150, 151, 155, 156, 162, 194, 198.

<sup>51</sup> Cf. *Tisch.* 3776, 3543B.

<sup>52</sup> Cf. *Ad librum*, Witt. II, p. 152b.

<sup>53</sup> Cf. *Tisch.* 3795; *Ad librum*, Witt. II, p. 151b.

<sup>54</sup> Cf. *Tisch.* 3574a.

<sup>55</sup> Cf. *Tisch.* 3795, 3560.

<sup>56</sup> Cf. *Tisch.* 524.

<sup>57</sup> Cf. *Ad librum*, Witt. II, pp. 144b, 151, 152b, 161; *Tisch.* 64; *Del Papato Romano*, UTET, pp. 86, 101, 116, 118; *Alla Nobiltà cristiana*, ib. p. 206; *De Captivitate*, ib. pp. 276, 303, 306; *In Matthaeum*, Witt. IV, pp. 359b, 361b.

<sup>58</sup> Cf. *Tisch.* 3518; *Alla Nobiltà cristiana*, UTET, pp. 158, 167; *De Captivitate*, ib. p. 345.

<sup>59</sup> Cf. *Tisch.* 593.

<sup>60</sup> Cf. *Tisch.* 3720, 3741, 3767, 3776, 5513, 6528; *De Captivitate*, UTET, p. 291; *Del Papato Romano*, ib. pp. 110-111.

<sup>61</sup> Cf. *Tisch.* 3741: *simpliciter sanguinem nostrum sitiunt* (Hanno sete semplicemente del nostro sangue).

<sup>62</sup> Cf. *Ad librum*, Witt. II, p. 152, in cui non mancano volgarità, consuete a Lutero; *Del Papato Romano*, UTET, p. 118; *Alla Nobiltà*, ib. p. 137;

*Tisch.* 3974, 3720; *In Gen. tom. IV*, Witt. VII, p. 220b.

<sup>63</sup> Cf. *Alla Nobiltà*, UTET, pp. 169, 170, 217, 218.

<sup>64</sup> Cf. ib. p. 175.

<sup>65</sup> E' un termine (*tiranno*, *tirannia*) che Lutero dissemina ovunque, solo o abbinato a specificazioni ed aggettivi che ne rendono più atroce l'effetto. Citiamo, fra i tanti esempi; *Del Papato Romano*, UTET, p. 86; *De Captivitate*, ib. pp. 243, 244, 293, 322, 290, 291, 303, 304, 309, 310, 337; *Ad librum*, Witt. II, p. 149; *Alla Nobiltà*, UTET, pp. 216, 217; *Principibus comitia agentibus*, Witt. II, p. 306; *In Matth.* Witt. IV, p. 359b; *Epistolarum et Evangeliorum*, Witt. VIII, p. 460.

<sup>66</sup> Cf. *Alla Nobiltà*, UTET, pp. 146-147; *Lettera a Leone X*, Witt. II, p. 1b; *Gal.*, Witt. V, p. 278, sotto il titolo generale *De Ecclesia*.

<sup>67</sup> Cf. ib.

<sup>68</sup> Cf. *Ad librum*, Witt. II, p. 141; *Tisch.* 624, 3719; *Del Papato Romano*, UTET, pp. 67, 68; *Alla Nobiltà*, ib. p. 210; *De Captivitate*, ib. pp. 267, 290, 304, 337.

<sup>69</sup> Cf. *De Iustificatione*, Weim. 30, II, pp. 658 sqq., particolarmente 659, 664, 669, 670.

<sup>70</sup> Lutero infatti vedeva nella condotta dei Papi e di Roma verso il nobile popolo Tedesco una continua offesa alla sua dignità. Cf. p. es. *Del Papato Romano*, UTET, pp. 66, 119; *Alla Nobiltà*, ib. pp. 128, 129, 147; *De Captivitate*, ib. p. 216; *In Ps. XIV*, Witt. III, pp. 347 sqq.; *Ad librum*, Witt. II, p. 151.

<sup>71</sup> Cf. *De servo arbitrio*, Ed. Miegge, p. 33; *Tisch.* 3504; *In Gen. tom. IV*, Witt. VII, p. 153; *In Ps. II*, Witt. III, pp. 393 sqq.; *In Pss. Graduum*, Witt. IV, p. 486.

8. Questa la sostanza e la forma del messaggio Luterano sul Papa.

Vorremmo esprimere ora la nostra opinione su di esso: verificare, cioè, se l'interpretazione che Lutero dà del passo di S. Matteo (XVI, 18-19), e di quello di S. Giovanni (XXI, 15-17) sia tanto apodittica da non ammettere discussione; e se la sua vittoria non rassomigli davvero a quella di Pirro.

Torniamo al suo ragionamento da noi riferito sotto il n. 2.

Egli dice: Cristo in Matteo XVI, 18 parla della pietra su cui fonderà la sua chiesa; ed inoltre: che le potenze dell'Inferno non prevarranno contro di essa.

Ma, ad esser precisi, Cristo non parla della pietra, ma di Pietro. Ed afferma che invano si accaniranno contro di esso le porte dell'Inferno. Il linguaggio ha le sue leggi. E le leggi vogliono che, se Cristo si rivolge a Pietro e gli dice che egli è la roccia, la roccia sia lui, Pietro, e non altri. Il resto si deve spiegare partendo da questa imprescindibile verità. Allora è contro Pietro-roccia che le porte dell'Inferno non prevarranno. Che poi queste forze siano, in concreto, le forze del male personificate, o le porte dello Sheol, o il peccato stesso, non ha alcuna importanza. Importante, invece, è la consolante promessa che esse non prevarranno contro la Chiesa, fondata sulla resistente roccia di Pietro. Del resto, anche volendo ammettere per un momento che queste forze siano il peccato, come piace a Lutero, esso non prevarrà. Non dice più volte Lutero che la vera Chiesa (e cioè la sua) prega ogni giorno: 'Dimitte nobis debita nostra'<sup>72</sup>? Essa, allora, è peccatrice. E se essa è peccatrice, che differenza c'è fra la chiesa peccatrice del Papa e quella di Lutero?

La prima illogicità di Lutero in questa sua interpretazione è, dunque, quella di aver messo in ombra il personaggio chiave del racconto, cui si rivolge il discorso e la promessa divina a lui fatta, sostituendogli un'al-

tra pietra, Cristo, certamente santa, ma che non è in questione. Ciò in forza di un concetto estraneo al dialogo. E' un ripiego di comodo. E dimostra la tendenza, costante in Lutero, di adattare la Scrittura ai suoi postulati teologici, non questi alla infallibile parola di Dio.

Non sarà neppure fuori luogo osservare che Gesù parla di 'prevalere' del peccato, non di 'cadere nel peccato', come avvenne a Pietro.

Lo stesso tarlo rode anche l'interpretazione della seconda parte del passo di Matteo, e cioè XVI, 19: 'Et tibi dabo claves regni caelorum,' ecc. Il testo dice: *tibi*, e cioè: *a te*. E come mai Lutero lo interpreta come se fosse *a voi* (tutti), e cioè agli Apostoli e alla Chiesa? Per l'abitudine di sostituire le idee preconcepite della sua Teologia alla parola di Dio, fossero pure rispettabilissime.

A sostegno della sua tesi Lutero afferma che Cristo ha interrogato tutti; e che, quindi, Pietro risponde a nome di tutti. Ma di tutto ciò nel Vangelo non vi è traccia. Egli, però, lo deduce lo stesso! E ne è persuaso come di cosa sacrosanta (seppure ne fu davvero persuaso).

Questa tendenza si manifesta anche nell'interpretazione di Giovanni XXI, 15-17; dove alla semplicità espositiva del Vangelo Lutero sostituisce il complicato ragionamento del 'Chi ama è Papa, chi non ama non è Papa'. Per di più, dice, questo amore dev'essere 'sommo'. Dove le trova tutte queste cose Lutero? Nello scrigno della sua mente, che intende fare a meno del Papa. E Giov. XXI, 15-17 sarebbe davvero scomodo per Lui, se egli dovesse trovarci quanto il Papa e la tradizione ritengono.

Ché se dovesse valere il ragionamento di Lutero: Se non ami, non pasci, quindi non sei Papa; dovrebbe valere anche l'altro (che riguarda tutti i cristiani): Dio comanda di amarlo soprattutto le cose (Luc. 10, 25; *Deuter.* 6, 5); quindi chi non lo ama sopra ogni cosa non è cristiano. Ma allora, povero Lutero e poveri tutti noi: nessuno sarebbe cristiano! Del resto, se il Signore, non ostante la innata debolezza di Pietro, gli ha affi-

<sup>72</sup> Cf. *In Ps.* XC, Witt. IV, p. 525; *In Gen.* tom. IV, Witt. VII, pp. 157, 200.

dato la cura del gregge, vuol dire che Egli, Dio, si accontenta di quell'amore che la creatura può dargli. E se l'ha fatto con Pietro, non si vede perché non possa farlo con i suoi successori.

Non è senza importanza, inoltre, che la totalità dei Padri abbiano interpretato i passi di Matteo e di Giovanni a favore del Primato; e che, quindi, Lutero si trovi in opposizione con essi, e, diremmo, isolato.

Ci sembra anche non privo di presunzione il giudizio che egli dà dei Papi in bloc-

co: che, cioè, la maggior parte di essi non abbiano avuto la fede, e, quindi, l'amore. Non vogliamo raccogliere l'affermazione offensiva del Riformatore, ma considerarla frutto della polemica che falsa giudizi e cuori.

9. Riassumiamo. Lutero nega in ogni modo che il Primato del Papa e di Roma abbiano avuto origine per volontà di Dio. E crede di poterlo dimostrare proprio da quei testi su cui il Papa e i suoi basano le loro pretese<sup>73</sup>. Ma le sue argomentazioni sono fragili come vetro.

<sup>73</sup> Cf. *Del Papato Romano*, UTET, pp. 113. 117.

**Rodomonte Galligani**



Marsala, chiesa Itria, S. Agostino difende dal cielo la verità contro le eresie.

## Un saio color di festa

*Così s'intitola il volumetto pubblicato dalla Editrice "Rogate", che raccoglie le note, vivaci e sincere, con cui Padre Aldo Fanti è solito tratteggiare la vita dei conventi e dei loro abitanti.*

*Molti lettori di "Presenza agostiniana" gli avevano fatto sapere di seguirlo volentieri nell'affettuoso, e perciò discreto, viaggio alla scoperta degli uomini "in nero".*

*Nel libro, annullata la frammentarietà di una pubblicazione periodica, si riscontra il filo conduttore che lega le impressioni, gli incontri, i ricordi, i quadri della vita di chi vuol dire « sì » a Dio.*

*In ogni pagina, P. Aldo fa il suo esame di coscienza e cerca di coinvolgere chi gli vive accanto e chi si avvicina al suo ministero. E' un esame di coscienza che spinge al rimpianto e al sorriso, sa distinguere ciò che è dal maligno e ciò che, al contrario, viene da Dio, che genera riconoscenza o imbarazzo.*

*Si rivive la serenità e la nostalgia del ragazzo che "sale per la prima volta sul treno" per entrare in seminario; il sofferto cammino del giovane liceale che, facendo i conti con se stesso e con gli altri, deve discernere, accettare, scartare; la successiva maturazione dello studente di Teologia che intravede la meta del sacerdozio.*

*Si vive accanto al frate che sa di aver trovato il paradiso in terra anche se può succedere che la tonaca nasconda l'uomo e l'uomo renda opaca la scintilla che si porta dentro. Si impara ad accogliere il sacerdote autorevolmente accreditato, nonostante la pochezza che lo rende trepidante.*

*I capitoli non si legano tra di loro con la cronologia delle date e dei tempi, ma con il succedersi delle esperienze che mettono in piedi una esistenza. E' questo, a mio avviso, uno dei pregi dell'opera.*

*Lo stile piacevole, perché originale e immediato, riesce a presentare, rimesse a nuovo, situazioni e tradizioni all'apparenza grige e monotone. E' una novità che suscita interesse e rallenta la lettura, costringendo al confronto e alla riflessione.*

*La copertina del libro raffigura una mano, la mano di un frate che offre un fiore. Un lembo di tonaca e un fiore: realtà a prima vista quasi inconciliabili, ma le pagine che seguono, dimostrano come il saio possa tingersi del colore e della festa del fiore e presentarsi, così rivestito, come dono agli altri.*

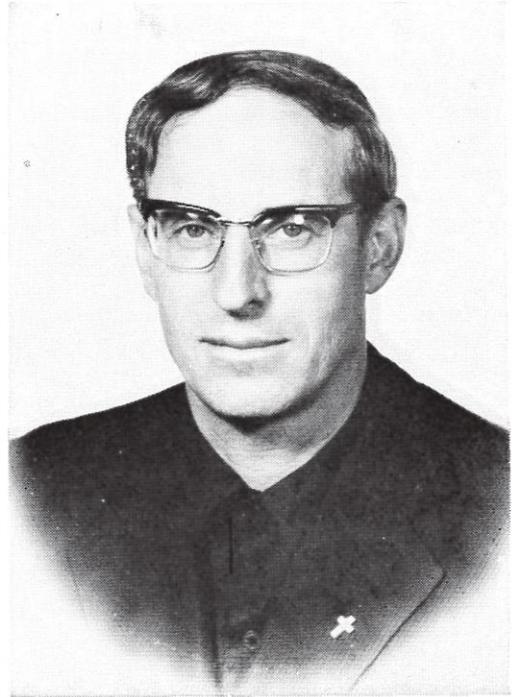
*La presentazione che del libro fa Nazareno Fabbretti, basterebbe da sola a raccomandarlo. Fabbretti, scrittore apprezzato ed umanissimo, e soprattutto libero da convenzionalismi, presenta, con entusiasmo e con amore, l'opera di Padre Fanti.*

*A voce così autorevole ho voluto aggiungere la mia, compagno di P. Fanti nella "più bella avventura", fin dal 1951.*

E' in libreria « UN SAIO COLOR DI FESTA » di P. Aldo Fanti (Ed. Rogate)

P. Angelo Grande

## *vorrei chiederti...*



**P. Egidio De Vincenzi**

Martedì 8 maggio, ore 6.30 del mattino. Ho aperto il mio breviario per la recita delle lodi e mi imbatto nella foto ricordo di P. Egidio che ho inserito come segnalibro ma anche per avere l'opportunità di una preghiera quotidiana in suo suffragio. Questa mattina, chissà perché, i miei occhi si soffermano in maniera particolare sull'immagine che ho davanti. Mi colpisce lo sguardo penetrante di quella foto, l'aspetto sereno, ordinato, il sorriso appena abbozzato sulle labbra e — strano — invece del solito pensiero di tristezza, di rammarico per un fratello che se n'è andato troppo presto, di sconforto per una forza che è venuta a mancare nella grande vigna del Signore,

sembra quasi che quelle labbra si aprano a parole di serenità e di fiducia. Non ho più la concentrazione necessaria per poter iniziare la mia preghiera, mi lascio invece trasportare in una specie di dialogo fantastico. Ora quella foto mi parla. Ed io le parlo.

P. Egidio ha vissuto gran parte della sua esistenza sacerdotale dedicandosi al lavoro vocazionale. Anni di intensa attività, l'incontro con centinaia di ragazzi e giovani. Chissà quante speranze accese e poi di nuovo spente per sempre; attimi di gioia all'aprirsi di un cuore disposto ad una risposta affermativa alla chiamata più pressante di Gesù e giorni interminabili di delusione

e amarezza nel constatare quanto lavoro andato « a vuoto ». Ma poi la costanza anzi la cocciutaggine di ricominciare sempre con nuova fiducia. Infine la chiamata definitiva del Padre, che lo ha trovato sulla breccia.

Come posso capirti, caro P. Egidio! Sono anch'io sulla stessa trincea e la lotta si fa ogni giorno più dura ed estenuante. Ti guardo e vorrei farti tante domande. Vorrei farle a te che ora sapresti dare una risposta sicura, ora che sei nella Luce.

Se tu potessi rispondermi ti chiederei come ti ha « trattato » il Signore quando ti sei presentato davanti a Lui. Almeno Lui ha capito i tuoi sforzi in questo lavoro così improbo ai nostri giorni — e non certo per quel rapporto sicuramente tanto bello che hai saputo istaurare con i giovani incontrati nel tuo cammino — quanto invece per l'angoscia che ti prendeva quando avevi la sensazione di aver raccolto il vuoto nel momento in cui ti accingevi a tirare a riva la rete? Hai avuto la giusta comprensione per quanto fosse poco apprezzato e condiviso il tuo servizio proprio da quei confratelli che avrebbero dovuto incoraggiarti e che invece non mancavano di lanciare critiche e derisioni per un « metodo » che in tanti anni non era riuscito a « fare » un frate?

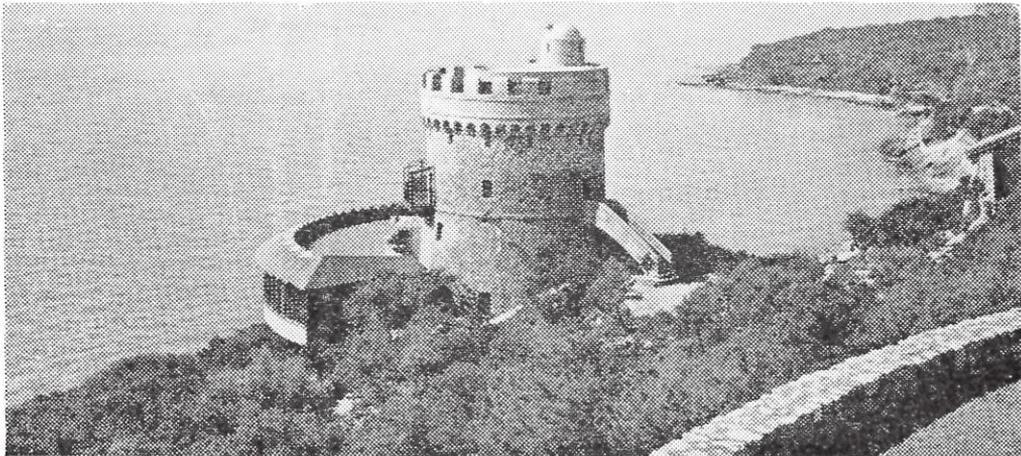
Ti chiederei quante volte ti sei prostrato

davanti al Tabernacolo con l'anima colma di amarezze, perché anche tu avresti voluto vedere i frutti che non venivano mai, e ti sarai domandato se davvero quella era la via giusta, se davvero Lui li voleva questi Sacerdoti, e questi religiosi Agostiniani Scalzi.

Lo so, le mie sono soltanto fantastiche e prendile come tali. Sono sicuro però che nel piano del Signore ha un senso anche la tua chiamata prematura. Mi piace pensare che in questo impegno vocazionale che l'Ordine sta portando avanti, ora c'è uno che ne capisce qualcosa di più dato che è a contatto diretto con Lui. ChiediGli se puoi ancora « impegnarti » per le vocazioni e se puoi darci i suggerimenti più opportuni per andare avanti. Tu lo sai come ci troviamo smarriti di fronte ad un problema più grande di noi. Per quella passione che mettevisti nel tuo lavoro vocazionale quaggiù quando eri in mezzo a noi, per quella fede che accompagnava ogni tua iniziativa apostolica, il Signore ti darà il « permesso » di aiutarci un po'.

Guardo ancora una volta la foto davanti a me e mi lascio scrutare da quello sguardo penetrante. Ho quasi la sensazione che arrivino delle risposte... Ma è ora di incominciare (o continuare?) la mia preghiera.

**P. Pietro Scalia**



## Restauri alla Madonnetta: nuova luce e colore

Tavolozza, colori, pennelli... Tre termini che richiamano immediatamente l'idea del pittore, così come lo scalpello e il bulino, richiamano l'idea dello scultore e dell'incisore.

Si bloccò invece la mia fantasia quando un gruppo di esperte nell'arte di riportare le pitture a fresco allo splendore primitivo, parlarono di bisturi e di impacchi... Pensai, quasi con disgusto, ad una sala operatoria o ad una antica farmacia dove, in altri tempi, si acquistavano certe sostanze che, sapientemente amalgamate, erano atte a togliere le più dolorose enfiagioni.

Eppure i miei occhi si abituarono al lavoro paziente con cui quelle fanciulle — le ho chiamate, sempre, scherzosamente, così — toglievano ogni residuo di incrostazione sulla volta della cripta del nostro Santuario, proprio con un bisturi, dopo aver rimosso con impacchi a base di ammoniaca un sovrapposto dipinto, di epoca più recente, che nascondeva un capolavoro di Bartolomeo Guidobono, il "Pretino di Savona".

E fu scoperta di cose stupende, fatta giorno per giorno, perché le cinque restauratrici non procedettero dalla periferia al centro, o viceversa, nel compiere il delicato lavoro ma iniziarono in punti diversi, quasi per giuoco e quasi a maggiormente incuriosire gli opportuni e inopportuni visitatori.

Così ogni giorno si ripeteva lo stesso interrogativo: che abbiamo di nuovo? E ogni giorno era la scoperta di un volto d'angelo soppresso, di uno strumento musicale nascosto, di una ghirlanda di fiori deformata. E il colore del cielo diventava sempre più azzurro e le lunghe tuniche degli angeli si inpreziosivano di graziosi ricami.

Fu gioia grande per il padre organista scoprire brani di musica sulle ginocchia o tra le mani degli angeli: musica per voci angeliche, naturalmente, accompagnata da violini e da violoncelli, da chitarre e da flauti. E gli sembrò giusto, riflettendoci bene, che gli angeli guardassero a questi spartiti, perché la contemplazione di Dio Trinità e della Vergine Santa, in atto di essere coronata, avrebbe potuto assorbirli a tal punto da distrarre la mente dal suono e dal canto...

Il momento, però di gioia più grande fu quando apparve nel suo splendore primitivo la scena dell'incoronazione della Vergine: umilmente inchinata davanti alla Trinità, le braccia raccolte sul seno, quasi semplice ancella disposta a servizio, riceve il segno della sovranità, a cui è stata dall'eternità destinata, mentre un fiume di luce la investe e la trasfigura! Quella luce calda, dolcissima, che era stata spenta dal secondo pittore, riapparve in tutto il suo splendore e inondò l'ambiente, in un modo quasi violento, come se fosse stata per troppo tempo ingiustamente trattata.

Di quella luce ne bevve ogni angelo, mutando i visi, prima quasi spenti, in colore di fiamma. E luce nuova riceverono anche gli angeli sopra l'altare della Madonnetta, già rimersi per un lavoro precedentemente compiuto: angeli intenti a presentare al Padre celeste oggetti simbolici, atti a ricordare le virtù di Colei che fu Madre di Dio! Tra di essi uno reca un cipressetto divelto dal Monte di Sion; un altro trasporta una torre che, per il troppo peso accumulato sulle spalle, lo costringe a tenere il collo quasi completamente ricurvo; due altri recano palme di Cades e

rose di Gerico; un'altro poi che, forse, più colpisce e che muove a più forte simpatia, è riuscito ad acciuffare una manciata di stelle con cui si prepara a circondare la persona di Colei, che non è solo Regina degli uomini, ma anche Regina degli Angeli.

Forse perché la luce era così diffusa e penetrante, l'autore dell'affresco, Bartolomeo Guidobono, aveva consigliato di chiudere le due lunette sul cornicione della cripta: per lui bastava la luce della Trinità ad illuminare e il cielo e lo sguardo dei fedeli che avrebbero guardato in alto.

Un interrogativo. Fu il Ven. P. Carlo Giacinto, fondatore del Santuario, a chiamare il "Pretino di Savona" a compiere questo capolavoro o fu lui stesso, per devozione, ad esibirsi? Forse l'uno e l'altro. Il Fondatore voleva che tutto riuscisse solenne a maggior gloria di Dio e della Vergine e tutto at-

to a trasportare le anime purificate a ideali più alti; ma il Guidobono accolse entusiasta l'occasione per innalzare il suo canto più bello alla Madre di Dio.

In un manoscritto del nostro archivio — solo recentemente scoperto — è detto il tempo in cui è iniziato il lavoro: nel settembre del 1697, ma non è detto quale paga abbia ricevuto il pittore. O meglio, vi è un riferimento alla pagina 56 del libro di amministrazione, ma quella pagina è stata tagliata... Forse qualche benefattore offrì la somma necessaria o forse il "Pretino di Savona" lo eseguì come dono alla Vergine.

Due "grazie" sentite salgono oggi dal nostro cuore: grazie a Dio di averci ispirati a compiere il lavoro e grazie a coloro che lo hanno eseguito con tanta competenza ed amore.

**P. Pietro Pastorino**

---

---

## *in breve...*

Subito dopo la conclusione del Corso di formazione permanente (Nemi-Roma 18-29 giugno), inizierà a Roma il 2 luglio, nella casa della curia generalizia, la Congregazione plenaria, che è, dopo il Capitolo generale, l'organo più importante dell'Ordine. Ne sono vocali: il Priore generale, i Definitori generali, il Procuratore generale, il Segretario generale, i Commissari provinciali, il Delegato del Brasile, un Deputato per ciascuna Provincia religiosa.

La Congregazione plenaria ha il compito di: verificare l'esecuzione del programma del Capitolo generale; esaminare lo stato morale ed economico dell'Ordine, attraverso le relazioni; favorire il dialogo fra le diverse comunità dell'Ordine; promuovere con opportune iniziative l'osservanza regolare; risolvere praticamente dubbi e sospendere prescritti delle nostre regole a norma del n. 145 delle Costituzioni; provvedere agli uffici vacanti della curia generalizia, riservati al Definitorio generale, qualora la vacanza si verifichi entro i

tre mesi dalla celebrazione della Congregazione plenaria. Inoltre, la Congregazione plenaria ha la facoltà di intervenire, se necessario, in tutte le questioni di competenza del Capitolo generale, salvo quanto stabilito ai nn. 143, 144, 150, 2° delle Costituzioni.

\* \* \*

Come ogni anno, riveste un carattere di particolare solennità la celebrazione del mese di maggio nelle nostre chiese, soprattutto nei santuari mariani di Valverde, Giuliano di Roma, Frosinone, Genova-Madonna, Madonna della Consolazione a Roma.

\* \* \*

A Torino nella nostra chiesa parrocchiale dei Ss. Monica e Massimo, il 1 aprile sono stati ricordati i Pp. Pietro Mignone, 1° parroco, e Ludovico Cuggi, viceparroco, nel ventesimo anniversario della loro morte. La solenne concelebrazione è stata presieduta dal P. Generale. « Fede e Lavoro », rivista mensile della parrocchia, ha dedicato all'avvenimento un numero unico (il 2° di questo anno).

## Piccola confessione e ringraziamento

*Mi ritrovo in Italia. Mi sembra un sogno. Dopo più di 35 anni trascorsi in terra brasiliana, eccoci di ritorno in Patria. Un poco vecchio, un poco stanco e, forse anche, un poco disilluso ma sereno.*

*Quando presi la decisione di ritornare sono stato assalito da tanti dubbi, da tante incertezze e da un senso di scoraggiamento.*

*Avrei avuto il coraggio e la forza di affrontare un altro genere di vita, molto differente da quello in cui ho vissuto per tanto tempo?*

*Mi sarei ambientato nuovamente allo stile e al modo di vivere degli Italiani? Lo stupore, l'incertezza e la paura mi amareggiavano i giorni — gli ultimi giorni nel Brasile — e mi abbattevano il morale. In una lettera facevo cenno di questi timori al mio carissimo amico e Padre Provinciale, P. Rosario Battaglia. Questi, che subito aveva capito il mio stato d'animo, mi rispondeva a non avere paura perché avrei incontrato in Italia e, specialmente in Sicilia, un ambiente veramente familiare, dove avrei trovato molta comprensione e, soprattutto, molto calore umano. Furono queste parole, che sul punto di indietreggiare dalla mia decisione di ritornare in Italia, mi diedero uno sprone e uno stimolo a realizzarla.*

*Confesso che i primi giorni passati in Italia furono un incubo e le incertezze, invece di diminuire, si accumulavano sempre più. Nuvole annunciatrici di tempesta si accavallavano nel mio spirito e nel mio cuore. Avevo bisogno di pace e di serenità. Chiesi luce e aiuto allo Spirito Santo e alla mia cara Madonna ed ecco ritornare il sereno nella mia vita.*

*L'accoglienza festosa ricevuta dai miei cari confratelli di Sicilia e l'affetto col quale il P. Provinciale mi dava il « benvenuto » diedero una felice soluzione ai miei dubbi e un lieto fine a tutte le mie incertezze.*

*Stavo diventando « un debole » ma l'amore, la comprensione e l'amicizia sincera dei miei confratelli mi trasformarono e fecero di me un « forte ».*

*Posso, quindi, cantare: « come è dolce vivere in famiglia! ». Come è bello vivere tra i fratelli!*

*Ringrazio i confratelli di questo mio rinnovamento spirituale e per aver ritrovato una pace serena e una gioia senza fine. Grazie di cuore miei cari e comprensivi confratelli! Grazie di cuore mio amico e fratello P. Rosario!*

**P. Francesco Spoto**

---

---

---

---

---

Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV -70%